



L'ABACO

SULL'INGENUITA' COME MUSA ISPIRATRICE

Mi capita sempre più spesso mentre guardo uno spettacolo della Rassegna, di concentrarmi sulla visione di particolari a volte insignificanti o addirittura fuorvianti nel contesto della rappresentazione: un ragazzino che cerca di sincronizzarsi con i compagni nell'esecuzione dei movimenti; due occhi spauriti che guardano a destra e a manca per la paura di sbagliare, un oggetto caduto casualmente... In particolare in questi giorni, mi è arrivata una forma di ingenuità talmente disarmante che vorrei definire poetica. Ma l'ingenuità nel Teatro Educativo può essere una musa ispiratrice? A volte percepiamo la *Bellezza* accucciata in un angolo e per gioco mascherata. È come se ci dicesse: "Vieni, scopri", nascosta tra le pieghe dello spettacolo.

Come scattare una fotografia, stando attenti a creare una composizione dai contorni definiti e poi accorgersi che da qualche parte l'imprevisto ha dato corpo a un'espressione talmente libera da sembrare voluta.

Così la commozione può arrivarti da una situazione come questa! Un piccoletto mi sta seduto accanto in mezzo al pubblico - gli passano davanti le immagini di uno spettacolo non certo semplice, ma lui è lì col suo gelato, lo sguardo attentissimo.

Fa le domande, vuol sapere, pretende che gli spieghino. Non vuole andare dalla sua mamma perché, sostiene, se va con la sua mamma s'addormenta, e lui non vuole addormentarsi. Nessun grande regista teatrale, da quanto mi risulta, si è occupato di rendere poetica questa ingenuità.

La pratica dell'animazione teatrale si è propagata a macchia d'olio nei contesti sociali più diversi: carceri, centri per anziani... e lì spesso si è vista la *Bellezza*. La sfida è: proviamo a trovare la *Bellezza dell'ingenuità*.

Sebastiano Aglieco

I RAGAZZI DEL LICEO CLASSICO "A.CALAMO" DI OSTUNI (BR) HANNO LASCIATO AL SIPARIETTO QUESTE SUGGESTIONI DOPO UN LABORATORIO TENUTO DAL NOSTRO OPERATORE-POETA SEBASTIANO AGLIECO

CAREZZE

"Ora carezza, sfiora la spalla, tranquilla, serena, come fosse la cosa più naturale del mondo. Dopo poco la carezza diviene contatto, incitazione e ricerca, spandendosi lungo le braccia..." scrive qualcuno al termine dell'esperienza mistica guidata dalla voce di Sebastiano.

Non uno stage, ma una partita a mosca cieca con noi stessi e chi li circonda.

Credi di conoscere bene chi ti sta intorno solo perché lo incontri tutte le mattine per i corridoi della scuola. Poi ti accorgi che non è solo un volto che ristagna come un file di identificazione nel tuo cervello, ma è un corpo, un'anima, che troppo spesso la nostra percezione bidimensionale non riesce a cogliere.

Lo stage di Sebastiano ha aperto le porte alla terza dimensione, che è quella che in inglese si chiama *FLESH* e che anche se l'inglese non lo conosci, capisci subito che è qualcosa di organico. Io lo traduco *carne*, anzi, *carni*.

Se non c'era la luce, io l'ho visto il suo dito che indicava un'altra porta ancora, apparentemente una porta blindata. È la porta della quarta dimensione, che per scassinarla devi essere Lupin, o ti devi far trasportare dalla musica che passa, attutita, anche attraverso il piombo.

E lui ce l'ha indicata questa porta, mistero dell'essere, scrigno di antiche contingenze, e questo può bastare...

...può bastare a stimolare sessanta ragazzi, tutti diversi eppure accomunati in quel frangente dalla medesima sacralità, la stessa intenzione: quella di esplorare, poi trovarsi su di un foglio bianco. Uno spazio limitatamente infinito, che dà voce al silenzio e ti permette di comunicare, anche solo col sibilo di un respiro. L'eccezionalità di questo momento sta nella riscoperta di ciò che agli occhi dell'uomo "civile" è volgare o banale.

Grazie!

Silvia Pecere e Dario Sardelli
del Liceo Classico "A.Calamo" di Ostuni



UN "BENTORNATAAA!!!" DA TUTTO LO STAFF
ALL'OPERATRICE BETTAC. ORSETTI APPENA
ARRIVATA A SERRA DALL'IRLANDA.